

OPERA PRIMA GRANDE LAVORO DI COSTRUZIONE NARRATIVA TRA MANIA CARTOGRAFICA E INTROSPEZIONE

Cicatrici dell'anima o «Isole di Norman»?

Il romanzo premio Campiello di Veronica Galletta



SCRITTRICE Veronica Galletta

di DIEGO ZANDEL

Gli ingegneri devono avere un rapporto particolare con le parole, una capacità di decifrarle e restituirle in pagine che sono bellissime costruzioni. Carlo Emilio Gadda era ingegnere. E lo è la cinquantenne Veronica Galletta, ingegnere idraulico per la precisazione, mestiere che sembra esercitare, mentre altrove lascia che le parole prendano il sopravvento su di lei, facendole diventare letteratura. Cos'altro è il suo romanzo d'esordio *Le isole di Norman*, uscito per i tipi delle raffinate edizioni Italo Svevo, e fresco vincitore del Premio Campiello Opera Prima?

Romanzi del genere sono il prodotto di una lunga maturazione. Mi pare di capire che quella della siciliana Veronica Galletta, ma da anni residente a Livorno, sia passata attraverso l'esperienza di racconti pubblicati sparsi su varie riviste. Una scuola che ha dato i suoi frutti se il risultato è un lavoro complesso come appare quello del suo romanzo.

Ambientato a Siracusa, precisamente nell'isola di Ortigia, che rap-

presenta il cuore antico della città, posta su un pezzo di terra staccato dal resto di Siracusa a cui è collegata da due ponti, il romanzo si dipana in una rete inestricabile di sentimenti che uniscono una ragazza, Elena, alla sua famiglia, un padre intellettuale, orfano della fine del PCI a cui rivolge spesso, con nostalgia, il suo pensiero, e una madre confusa, che trascorre le giornate in casa leggendo e combinando, nella camera in cui è chiusa, pile di libri ciascuna delle quali da vita a una mappa. Ma le mappe sembrano far parte della vita familiare. Anche Elena ha le sue. Sono i cheloidi, così sono chiamate le ustioni della pelle, che le sono rimasti sul corpo dopo che una pentola d'acqua bollente le è stata rovesciata addosso quand'era bambina. Un ricordo lontano in cui particolari lei ha rimosso dalla sua memoria per un trauma che ha a che fare col motivo della persona, forse una bambina, Lucia Ria, un'amica d'infanzia il cui nome compare in un diario che il padre le ha nascosto, e della quale Elena non ricorda il volto, la figura, sulla quale anche il padre - a domanda chi è Lucia Ria - non risponde.

Tuttavia non nasconde quelle isole.

Sono loro le isole di Norman del titolo, che esibisce, spogliandosi a scuola, in classe. «Queste sono Lilliput e Laputa» Aveva spiegato mostrando la coscia sinistra. I compagni la guardavano ammirati, specialmente i maschi. Nessuno di loro poteva vantare cicatrici così grosse. «Questa è Atlantide» aveva proseguito sfilando il maglione di lana sottile dalla gonna e voltandosi a mostrare la schiena... e Mompracen e le altre isole del tesoro, suscitando il severo rimprovero della insegnante che, entrata in classe, la scopre spogliata.

Ma le mappe, e con esse la passione della cartografia, invade ogni aspetto della vita di Elena che divide in reticoli ogni spazio in cui si muove, dando vita a una sorta di coordinate esistenziali che, oltre alla propria famiglia, oltre agli spazi chiusi della propria casa angusta e antica, coinvolgono l'intera isola di Ortigia con i suoi vicoli, un mondo assimilabile alla contea faulkneriana, metafora come quella dell'universo che Elena vive con la passione della tanto amata battaglia navale. Quel gioco dove le navi da guerra sono dislocate in uno spazio composto da tanti reticoli alcuni dei quali sono occupati da navi da guerra sparse che i siluri, se

indovinata la traiettoria, colpiscono e affondano.

Capita anche nella vita di Elena. Il colpo finale con la scomparsa della mamma, lasciata sola in casa e, fuori di testa com'è, uscita lasciando un messaggio che andava a fare una passeggiata, per non far più ritorno. Come forse farà lei, Elena. Anzi lo farà, salutandolo il padre, ora invalido che cerca di trattenerla nel vanto tentativo di coprire «la distanza fra i suoi pensieri e la realtà, nel disperato tentativo di esercitare un controllo» per riempire la voragine che si è aperta nella sua vita.

La storia si perde nei meandri che porteranno a una conclusione triste e malinconica. Ma resta impressa la forza della scrittura che plasma le pagine di questo splendido romanzo della memoria che la protagonista cerca di ricomporre attraverso, come recita la motivazione del Campiello che l'ha premiato, «i frammenti di una ricognizione cartografica parziale e gravata dall'oblio».

● *«Le isole di Norman» di Veronica Galletta (Edizioni Italo Svevo, pagg. 292, euro 18)*

POLIZIESCO UN RACCONTO DI PATRIZIO NISSIRIO

Un uomo in fuga un delitto e l'amaro prezzo del «Silenzio»

di UGO SBISÀ

Diciamo la verità, quanti hanno pensato, a un certo punto della propria vita, di dare un taglio a tutto e di sparire, eclissandosi nel nulla per ricominciare tutto da capo altrove, dove non si conosce né si è conosciuti, dove sia possibile dare l'avvio a un'altra vita, magari meno comoda, ma più in equilibrio con se stessi? È questo lo spunto narrativo di *Silenzio*, il nuovo, avvincente romanzo del giornalista Patrizio Nissirio che si rivela una volta di più un narratore immaginifico ed efficace.

Il *Silenzio* del titolo è quello di cui va in cerca il protagonista del romanzo, un «borghese piccolo piccolo», verrebbe da dire con Sordi, che stanco del grigiore della sua vita impiegatizia e supportato da un carattere non propriamente socievole - decide di sparire all'improvviso, abbandonando Roma senza più lasciare traccia di sé. Una scelta radicale in funzione di un anonimato che l'autore esprime anche facendo ricorso a un indovinato artificio narrativo: il lettore dovrà infatti macinare diverse pagine prima di scoprire che il fuggitivo si chiama Adriano.

Ma - e qui sta la riflessione - le fughe sono un po' come i delitti e non conoscono piani perfetti, cosicché l'illusione di Adriano di poter dare un taglio al proprio passato andrà ad infrangersi con l'impossibilità di fuggire anche dalle vite degli altri, specie di quegli estranei nei quali mai s'immaginerebbe di doversi imbattere. Perché una volta lasciata la Capitale, la scena si trasferisce nella laguna di Venezia, dove il nostro Adriano si trasferisce accettando un solitario lavoro di guardiano sull'isola di San Giuseppe. Ma proprio il luogo che sembrava l'approdo ideale della tanto agognata, silenziosa solitudine, sarà la causa di una nuova fuga, stavolta dalla giustizia, in seguito alla scoperta di un cadavere murato in una nicchia.

Nissirio sa costruire bene la trama di questo romanzo, attraverso una concatenazione di eventi che introduce sapientemente, con i giusti tempi drammatici, i nuovi personaggi. La fuga da Venezia sarà nuovamente verso sud, fra campagne e strade provinciali. Apparirà prima una donna misteriosa che ospiterà Adriano nella propria casa di campagna - e fra le proprie lenzuola - poi un'altra, anziana, che lo accudirà come un figlio, prima che nella storia faccia il suo ingresso Maria, una donna di mezza età dall'esistenza a sua volta anonima, con un piccolo impiego in una ditta gestita da extracomunitari e una gran voglia di dare un calcio a tutto. E come se non bastasse, Maria e Adriano si ritroveranno dopo essersi conosciuti da ragazzi: lui ormai inselvaticato e senza fissa dimora, lei in cerca di quelle emozioni che la vita le aveva sempre negato. Diventerà così complice di un ricercato che ospiterà prima in casa propria, poi riporterà sul luogo... del delitto, in cerca di prove che possano scagionarlo definitivamente.

E qui ecco entrare in scena un altro personaggio chiave del romanzo, il commissario Di Giannantonio, un personaggio con tutti i requisiti per originare una possibile nuova serie televisiva: meridionale, intuitivo, a sua volta sufficientemente asociale. Tocca a lui mettersi sulle tracce del fuggitivo Adriano, della cui colpevolezza è però convinto solo fino a un certo punto e fa bene, perché le indagini lo porteranno sulla pista vera, quella di un giro di emigrazione clandestina dai Balcani verso l'Italia, gestita da alcuni albanesi in combutta con i proprietari dell'atollo lagunare, la cui ricchezza era sin da subito apparsa quanto meno sospetta.

E qui lasciamo ai lettori il gusto di scoprire tutti gli altri dettagli, non senza anticipare che la passione mai sbocciata tra Adriano e Maria ai tempi dell'Università, finirà per essere frustrata e soffocata anche in questo loro rocambolesco ritrovarsi. Ma almeno Maria vedrà la vita sorriderle con gli occhi di Di Giannantonio. E Adriano? Imparerà che il prezzo da pagare per ottenere il silenzio è l'amarezza del vuoto intorno e, forse, anche dentro di sé. Ma quando avrà conquistato questa dura consapevolezza, non sarà più lui a occupare la scena della narrazione. E almeno in questo senso, avrà probabilmente raggiunto il suo risultato.

● *Patrizio Nissirio, «Silenzio» (edizioni ensemble, pagg. 282, euro 16,00)*

La Basilica di Galatina uno splendore nascosto

Il libro di Pasculli Ferrara e Doronzo per Adda

● La basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina, nel cuore del Salento «greco», è un edificio sacro unicum che mai ci si aspetterebbe di trovare in Puglia: sulle sue pareti si dispiegano i cicli pittorici più integri della regione. E non a caso adesso l'editore Adda ha pubblicato un prezioso volume, «La Basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina» (10 euro) a cura di Mimma Pasculli Ferrara e Ruggiero Doronzo. A partire dall'ingresso il ciclo dell'Apocalisse si distribuisce sulle pareti della prima campata e della controfacciata, mentre sulle corrispondenti volte campeggiano Allegorie di virtù; nella seconda campata le scene dipinte sono tratte dal libro della Genesi, mentre le vele ospitano il Trionfo della Chiesa e un ciclo dei Sacramenti... In questo libro gli autori ci raccontano le vicende storiche che hanno portato alla costruzione di questa cattedrale e ne descrivono attentamente tutti i particolari degli affreschi al suo interno: un vero e proprio tripudio decorativo.

SCENE POTENTI A partire dall'ingresso il ciclo dell'Apocalisse si distribuisce sulle pareti della prima campata e della controfacciata



SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

La cultura e i giornali da D'Annunzio in poi

● La cultura è importante per la formazione delle nuove generazioni e spesso molti scrittori hanno collaborato con periodici e con quotidiani, soprattutto alla Terza pagina. Creata dal giornalismo italiano, conquistò ben presto un posto d'onore nell'informazione. Ada Fichera, giornalista e scrittrice, ha dato alle stampe un libro (*L'Italia del «bello scrivere»*, Minerva ed., pagg. 151, euro 15,00) nel quale esamina una serie di scrittori diventati «principi» delle pagine culturali del giornalismo italiano. Così, ripercorre più di un secolo di storia culturale da D'Annunzio a Capuana, da Buzzati a Calvino, Moravia, Montale, Deledda, fra gli altri, con una breve storia della terza pagina e della nascita del giornalismo culturale fino alla trasformazione in inserti, speciali, supplementi domenicali, rubriche on line.

La voce, i canti delle Muse e la magia della parola

● Davide Susannetti, docente di Letteratura greca nell'Ateneo di Padova, ha pubblicato un volume (*Luce delle Muse. La sapienza greca e la magia della parola*, Bompiani ed., pagg. 333, euro 19,00) nel quale indaga e analizza la parola dei poeti e dei sapienti dell'antica Grecia, che «è fatta di ordine e bellezza», rito e tensione al sacro, mito e magia. Insomma, dice Susannetti, un «legame che avvicina la terra al cielo, così come stringe gli uomini in comunità». Così, dai canti soavi delle Muse all'Atene classica, dalla voce di Orfeo alle storie raccontate da Odisseo fino ad Apollo, Ermete, Dioniso scorre un mondo di fascino scoperto attraverso la parola e la conoscenza che mettono continuamente in relazione linguaggio e mito, così «mostrando la necessità di reincantare il mondo e l'anima per giungere a noi stessi».

Gli alchimisti, uomini fabbricanti dell'oro

Gustav Meyrink (1868-1932) è uno scrittore austriaco che da un ventennio sta conoscendo un revival, con innumerevoli traduzioni e ristampe. Fra i tanti libri ritornati in libreria ce n'è uno, a metà fra documentazione storica e narrazione letteraria (Fabbricanti d'oro. Storie di alchimisti, Ed. Studio Tesi, pagg. 283, euro 15,50; introduzione di Gianfranco de Turris): le vicende di tre alchimisti, Laskaris, Sendivogius e Sehfeld, che vissero fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento. Narrata a metà fra cronaca e racconto, è una storia romanizzata che illustra la vita che allora conducevano gli alchimisti, fra fortune e sfortune, avventure e disgrazie. Ricercatori segreti e meno segreti dei misteri della trasmutazione della materia. Di particolare interesse la descrizione dei tempi in cui il racconto è ambientato. ●